



MIRELLA SOLIDORO

SERVA DI DIO

Alessano, 2 aprile 2011

Marilena De Pietro

“Mirella Solidoro per me è una testimone stupenda e meravigliosa di come si affronta la sofferenza da credente. È veramente un messaggio di fiducia, un messaggio di speranza; dà la forza di non scoraggiarsi mai nemmeno davanti alle cose più sconcertanti della vita, affrontate sempre con gioia” (mons. Vito De Grisantis).

Parlare della Serva di Dio Mirella Solidoro in appena 15-20 min. non mi era mai capitato. Ci proverò stasera, sperando di riuscire a offrirvi perlomeno spunti di riflessione chiari ed opportuni.

Siccome, quindi, questo mio brevissimo intervento non intende essere esaustivo, rimando volentieri al materiale bibliografico prodotto su di lei (per una biografia completa e articolata), curato dalla nostra Diocesi e pubblicato a stampa, su supporti multimediali audio-video e sul web.

La Serva di Dio Mirella nasce a Taurisano il 13 luglio 1964 da Giuseppe e Maria Solidoro. La sua fanciullezza trascorre in maniera comune a molti suoi coetanei fra scuola, famiglia e

parrocchia presso la quale percorre le prime tappe del cammino di fede ricevendo i sacramenti del Battesimo, della Comunione e della Cresima. Ad un certo punto della sua giovane esistenza, però, comincia a presentarsi il “**buio**” della malattia: un’esperienza che avrebbe il potere di mettere a disagio chiunque e talvolta di scoraggiare, nonostante si abbia la fede.

Da questo momento in poi, la vita di Mirella può essere declinata come un salmo responsoriale il cui ritornello mi viene offerto da san Paolo: «**Completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, in favore del suo corpo che è la Chiesa** ».

Così, infatti, si esprime l’Apostolo spiegando il valore salvifico della sofferenza. Così possiamo cantare noi davanti alla *sofferenza redentiva di Cristo* che richiede di essere incessantemente incarnata nell’uomo, in ogni uomo particolare, in Mirella.

Risulta umanamente difficile spiegare una vita consumata per vent’anni sul letto della malattia (precisamente dai 15 ai 35 anni). In tutto questo lungo periodo, di Mirella colpisce un aspetto in particolare che desta la mia ammirazione e cioè la capacità di contemplare Dio negli eventi della vita, negli incontri individuali con le persone, in un sentiero per nulla facile.

Accostarsi alla Serva di Dio Mirella vuol dire affacciarsi con lei alla soglia di un percorso che conduce alla vita vera, a partire dalle quattro mura di una stanza¹.

Punto di partenza è comunque Gesù. In lui Mirella vive, teologica mente, il suo tempo ed il suo spazio dai quali prende il via un dinamismo sorprendente, tipico del fedele, quello “che parte dall’essere chiamati a stare nel mondo per ricondurre dall’interno ogni cosa verso il regno di Dio”². Ella ha soprattutto la possibilità di venire a contatto con una disarmante chiamata alla santità (per sé e per il gruppo di Collaboratori laici Marcellini di cui fa parte dal 1990 in poi) che si svolge in un sinuoso alternarsi di luci ed ombre, di bagliori apostolici ed oscurità tali da impersonare il grido angoscioso di figure enigmatiche travolgenti (verrebbe in mente per esempio Giobbe).

Dove si trova il valore della vita della Serva di Dio Mirella?

Nell’ “insegnare Gesù dove c’è bisogno”³ e nel lasciar trasparire il mistero stesso di Dio da cui è abitata. Siccome è risaputo quanto il valore di una vita non stia nella quantità di cose che si fanno o nella loro grandezza, bisogna riconoscere più che mai

¹ Cfr. Amici di Mirella, *Il testamento evangelico di Mirella Solidoro Serva di Dio*, Tip.Marra 09

² Vito Angiuli, *Laici nel terzo millennio: afasia o testimonianza?*, in Istituto Pastorale Pugliese, *L’ora dei laici in Puglia*, ed. Viverein 2011, pp 35-56, p. 39

³ Amici di Mirella, *Il testamento evangelico di Mirella Solidoro, Vivere per dare morire per ricevere*, cit, p. 120.

che nella Serva di Dio Mirella testimoniare non è fare, ma trasformare le circostanze più ordinarie (seppur difficili) della vita in occasione per donare la Speranza viva che abita tutti. Mons. Angiuli chiamerebbe questo “liturgia del cuore”⁴. Quella liturgia che per Ratzinger è azione per eccellenza, ossia l'accettazione dell'agire di Dio soprattutto nella preghiera (*oratio*⁵).

C'è, dunque, una visione della vita che si misura solo con il metro dell'amore. È questo il caso della Serva di Dio Mirella che, inchiodata nel suo letto, non rimane oziosa ma impara a riempire il suo tempo di preghiera e di amore (per i vicini ed i lontani). Da chi la incontra **viene salutata come dono di Dio** e diventa per molti un sicuro punto di riferimento. Al suo capezzale si avvicinano giovani e anziani, sposi e religiosi, sacerdoti e Vescovi ai quali indistintamente ella assicura preghiere, dona consigli e conforto⁶.

Prendo in prestito da altri autori un'immagine che, secondo me, ben si adatta alla Serva di Dio Mirella: **la lampada che fa compagnia al SS. Sacramento**; proprio quella lampada che talvolta aumenta o si sdoppia, si riduce, altre volte rischia di

⁴ Vito Angiuli, *Laici nel terzo millennio: afasia o testimonianza?*, p.53, cit.

⁵ J. Ratzinger, *Opera omnia, Teologia della Liturgia*, Libreria Editrice Vaticana

⁶ cfr. *Nazareth*, pubblicazione mensile, n° 10 e n°11 del 2010

spegnersi.... eppure è sempre lì a significare qualcosa di grande: è segno di una presenza, la indica, la segnala a quanti ne comprendono il valore.

Riattraversando le diverse biografie sulla Serva di Dio Mirella, si può constatare ciò che si dibatte nell'intimo di una donna di fede, traducendo la lotta fra peccato e Grazia alle prese con la fragilità delle forze fisiche. Cosicché, Mirella diventa allo stesso tempo "casa" (nella dimensione ordinaria della vita personale) e "tempio"⁷ (nella dimensione di offerta sacrificale di sé).

Proprio in questo culto spirituale gradito a Dio nell'offerta di sé a Lui, la sofferenza della Serva di Dio Mirella desta ancora più *compassione* ed a suo modo *intimidisce*. Ma è anche un bisogno del cuore (come ci suggerisce la *Salvifici Doloris*) accostarci a lei con rispetto. Il bisogno del cuore, infatti, ci ordina di vincere il timore mentre l'imperativo della fede fornisce il contenuto, in forza del quale osiamo toccare ciò che in ogni uomo rimane un mistero. Così è in casi come quello della Serva di Dio Mirella, là dove non si tratta solo di dare una descrizione della sofferenza. Appare inevitabilmente anche l'interrogativo: Perché?

⁷ *Idem*, p 39

È un interrogativo circa la causa, la ragione ed insieme un interrogativo circa lo scopo e, in definitiva, circa il senso⁸.

È questo che, in personalità come quelle della Serva di Dio Mirella, esercita ancora un'attrattiva affascinante che conosce poi un'espansione ed una diffusione piuttosto vaste, a partire da un modo straordinario di vivere l'ordinarietà di ogni giorno.

Lo dimostra la vita stessa di Mirella (e invito ancora una volta tutti i presenti ad accostarsi personalmente alle sue fonti biografiche), ma lo dimostrano anche gli innumerevoli contatti che mons. Napoleone Di Seclì ha ricevuto, con la richiesta di poter divulgare la storia di vita e di fede della Serva di Dio Mirella attraverso pubblicazioni periodiche (su carta e sul web), in varie parti d'Italia e del mondo. Due esempi fra tutti:

- *Nazareth* che, nella rubrica *Campioni dello Spirito*, si sta preoccupando di divulgare la testimonianza di fede della Serva di Dio Mirella fra gli adolescenti ed i giovani;
- *La Pontificia Opera di Propagazione della fede* che nella rubrica del suo sito web, dal titolo *L'Atto d'offerta della Sofferenza*, segnala la volontà di persone che come Mirella si offrono a sostegno della preghiera e dell'offerta della propria sofferenza per i missionari ad gentes.

⁸ cfr. Giovanni Paolo II, *Salvifici doloris*, lettera apostolica del 1984

La Serva di Dio Mirella ancora per poco resterà sepolta nel cimitero di Taurisano. A breve, la sua salma verrà traslata presso la Chiesa parrocchiale dei SS. Martiri Giovanni Battista e Maria Goretti in Taurisano.

Sono passati oltre dieci anni dalla sua morte eppure la sua tomba continua ad essere meta di pellegrinaggi, sempre coperta di fiori, di biglietti, di richieste di intercessione. Nei bigliettini si nota la sofferenza della gente che alla Serva di Dio Mirella si rivolge per ottenere protezione e salvezza eterna. La diffusione di questa forma di culto può essere già datata all'indomani degli stessi funerali: sin da quel giorno continua a consolidarsi l'idea dell'esistenza luminosa di Mirella, che senza compiere gesti eroici straordinari, è di esempio a tutti nella quotidianità di un'esperienza da accogliere sempre così come si presenta.

Il letto della sofferenza della Serva di Dio Mirella resta il reale ed unico monumento alla sua umile grandezza; esso si trova in una stanza nella casa paterna, in Taurisano. Tante persone vi entrano per pregare. Certamente, ciascuno, confrontandosi con la storia e le parole di Mirella, può lasciarsi interpellare in riferimento al proprio stato di vita, qualunque esso sia. Molti tratti dell'esistenza di Mirella lasciano intravedere il suo pieno inserimento nel filone della "Tradizione viva" della Chiesa che fa

suo il seguente principio di fecondità: “Se il chicco di grano caduto in terra (...) muore, produce molto frutto” (cfr. *Gv* 12,24)⁹. *Marilena De Pietro*

⁹ cfr. Amici di Mirella, *Il testamento evangelico di Mirella Solidoro*. Cit.